

TIPOLOGIA B Saggio breve

Ambito artistico letterario (con documenti):

*LE COLLINE, RIFUGIO E LUOGO IDILLICO*

## Vive Dune.

Fra le colline tutto si muove lentamente, fra i campi coltivati e il verde che si arrampica su e giù ondeggiando lentamente all'orizzonte nulla sovrasta l'altro, nulla si staglia dando le spalle e oscurando l'altro, quasi fossero dune sabbiose piene di vita quelle sotto i nostri piedi..

Sembra la terra stessa a muoversi sotto gli zoccoli dei belati e dei muggiti e a farli girovagare nei campi per mangiarne l'erba fresca, il sole illumina questa meraviglia per farla fiorire e la pioggia la bagna per renderla rigogliosa.

La vita che scorre in questi luoghi ci attrae e rappresenta una via sicura per approdare in porti franchi, in luoghi che sembrano separati dalla realtà colmi di pace, quasi idillici.

Le grandi città vengono viste come "centri" di vita e le campagne sono le loro periferie senza di essa, ma sono due "vite" con due anime differenti non opposte: la prima è caotica, sveglia, scattante, la seconda invece risulta, "densa", saggia, paziente.

Se prima era la terra sotto i piedi a muoversi e a pulsare, ora sotto i piedi c'è l'asfalto, la terra è piana sotto di esso, è sottomessa, domata, la vita sta sopra, come un enorme formicaio urlante che dirama se stesso in tutte le direzioni, mangiando e sfruttando tutti e tutto quello che può servire come un virus fa con un organismo vivente, questa non è pace, non è equilibrio e non è rispetto di quella vita sottoposta, almeno per il momento, al volere di queste formiche troppo cresciute e troppo presuntuose.

Equilibrio non è un concetto che ci è familiare, ci attrae però l'idea che esista la possibilità di poterne far parte e fra le colline questo sembra possibile.

Le colline però non sono solo quiete, ma sudore e fatica, non sono solo pace, ma, nelle memorie dei nostri nonni, anche guerra e disgrazia.

I luoghi ricordano i fatti e non esistono luoghi senza di essi, o senza vissuti. Le nostre colline mantengono la memoria delle grandi guerre, vissute dai nostri nonni e dai loro padri prima di loro.

Perciò credo che per i ragazzi delle ultime generazioni, che sono non “figli” ma almeno “nipoti” della guerra, e che quindi possono solo immaginare quegli’eventi sanguinosi, colline sia anche sinonimo di fortuna, per non poterli ricordare e per avere la possibilità di godere dell’immensa bellezza rimasta, “nostra” dalla morte di quegli sciagurati anni.

Le nostre colline sono anche viti a perdita d’occhio: che si arrampicano su se stesse e si gonfiano di sole e zucchero e mosto, che sulle nostre tavole arriva sottoforma di vino, bianco; rosso; rosato; frizzante; fermo; imbottigliato nel vetro e sigillato dal sughero. E una volta uscito da li’ è libero di scorrere sulle nostre tavole e su quelle delle famiglie di tutto il mondo.

Le nostre colline sono vita e morte, sono fortuna e disgrazie, felicità e noia, sono la nostra casa e rimarranno tale, una casa verde, viva, generosa e consapevole della propria storia e decisa verso un limpido futuro.